

Franco Buffoni

5 Poesie inedite: Dall'odore che hanno le reti da pesca; Questa pioggia svizzera; Di quando ci incrociamo nel 2001; Moderni boscaioli; Incidente sul lavoro.

La mia genealogia "tematica" è più appenninica che lombarda, o meglio, è giuliano-friulana con Saba e il primo Pasolini, poi bolognese, quindi passa per la Perugia di Penna per giungere alla Roma di Bertolucci. Mi è lecito schematizzare in questo modo: Saba-Pasolini-Penna-Bertolucci vs Sereni-Erba-Risi-Giudici-Raboni? Forse sì. Ma tentando una conciliazione, grazie alla definizione di poetica che proprio il codificatore di Linea lombarda, Luciano Anceschi, ci ha lasciato: "La riflessione che gli artisti e i poeti compiono sul proprio fare, indicandone i sistemi tecnici e le norme operative, le moralità e gli ideali" è la poetica. Ecco allora che, se le mie moralità e i miei ideali si trovano maggiormente a proprio agio nella linea appenninica, i miei sistemi tecnici e le mie norme operative - la mia officina, insomma - rimane saldamente legata a "quella faccenda di laghi e di discorsi in un gran parco verdissimo" che è la poesia *in re*, prosciugata e scabra, dei miei maestri lombardi, Sereni *in primis*. Non a caso, forse, anche geograficamente, oggi io sono un lombardo che vive a Roma.

Franco Buffoni

Dall'odore che hanno le reti da pesca

Dall'odore che hanno le reti da pesca
Umide nella sabbia di Vernazza
Dal sapore d'arance in Inghilterra
Al mattino terrazzo
Dal colore del cielo negli ultimi
Giorni d'agosto a Cadenabbia
Dal rumore dell'acqua alla cascata
Sul Passo della Rossa,
Di anno in anno cose d'estate
Passate in giudicato e ritrovate
Io so
Che quando sarà l'ultima volta
Quando davvero non ne avrò più voglia
L'ultima volta sarà già passata.

*

Questa pioggia svizzera

Sarà forse l'odore di questa pioggia svizzera
Discesa tutta insieme all'improvviso,
Ma il vero punto non è riuscire a non pensarci
E tanto meno inventarsi nuove forme
Di vita per il dopo, ma sin dall'inizio
Educarsi a concepire
La vita con la morte,
In inscindibile unità. Per l'evidente buon motivo
Che se inevitabile è la morte
Altrettanto non può dirsi
Del concepimento. Da qui il mio bisogno
Di sommo disaccordo
Con chi questa vita ritiene non sia
La nostra unica chance.

*

Di quando ci incrociammo nel 2001

Di quando ci incrociammo nel 2001.
Ti offrii anche un caffè
All'oncologico di via Ripamonti,
Sussurrasti: ripasso
Con tatto
E l'accento straniero,
La mano sinistra della tua costanza
Che ribadiva non sarà nulla
Un cambio di indirizzo
Tutto sostanzialmente come prima
Una voltura.

*

Moderni boscaioli

Oppure procedere come moderni boscaioli
Che più non schiantano a terra alberi interi
Ma li accorciano
Sezione per sezione
Chiavando con la spada tronchi monchi,
La cruna d'un ago da cucito
Infilando
Col ditale d'argento avvolto all'indice.
Il dito si fa sughero e corteccia,
Muove passi e nel bosco sezionato
Lascia correre vegani salutisti.

*

Incidente sul lavoro

Un urlo come un tonfo ero al computer
Mi affacciai, tacque di colpo lo stridere di fresa,
Trambusto e poi frastuono d'ambulanza.
La vita non ha prezzo ma un esperto
Sa comunque valutarne le parti,
Di solito al primo accertamento
Quantificando le capacità lavorative,
Poi grazie ad apposite tabelle
Calcolando persino il danno morale
La *pecunia doloris*, per l'appunto, Vito
Il tuo braccio.

Notizia Biobibliografica

FRANCO BUFFONI ha pubblicato *Suora carmelitana* (Guanda 1997), *Il profilo del Rosa* (Mondadori 2000), *Guerra* (Mondadori 2005), *Noi e loro* (Donzelli 2008), *Roma* (Guanda 2009), *Jucci* (Mondadori 2014), *Avrei fatto la fine di Turing* (Donzelli 2015). *L'Oscar Poesie 1975-2012* (Mondadori 2012) raccoglie la sua opera poetica. Dirige il semestrale *Testo a fronte*. È autore dei pamphlet *Più luce, padre* (Sossella, 2006) e *Laico Alfabeto* (Transeuropa 2010) e dei romanzi *Zamel* (Marcos y Marcos 2009), *Il servo di Byron* (Fazi 2012), *La casa di via Palestro* (Marcos y Marcos 2014), *Il racconto dello sguardo acceso* (Marcos y Marcos 2016). [www.francobuffoni.it]

Nota di lettura di Luigi Cannillo

Per “il lombardo che vive a Roma” i luoghi della propria origine sono ben più che evocativi; sono maestri di vita e di morte. La percezione però travalica i confini, in queste poesie si estende a Vernazza, alla Svizzera, all'Inghilterra, ricreando una geografia che riconfigura territori e frontiere secondo nuove coordinate: “Educarsi a concepire / la vita e la morte / in inscindibile unità [...]”. Odori, colori e sapori si fanno percepire e godere da sempre e per sempre, in quella unità.

È la vita come “unica chance” a illuminare anche il male, i “cambi di indirizzo” finali, o a rendere quasi coreografia il procedere dei boscaioli che, recidendo gli alberi, spianano la strada non solo ai *runner* salutisti che attraversano il bosco ma alla stessa circolarità per la quale convivono e si alternano il taglio e la vita. Quella stessa vita, vissuta e valorizzata fino in fondo in quanto unica, nella quale perfino l'amputazione causata da un incidente sul lavoro viene cinicamente quantificata e monetizzata.

È la “linea appennica” di Franco Buffoni a conciliare nelle tematiche le idealità: gli elementi naturali nello svolgersi del loro ciclo vitale. Anche questa linea travalica i confini e si intreccia all'esperienza dei maestri lombardi: nel tono sobrio e senza retorica, nell'andamento lineare, negli scorci di narratività, nella modalità di scansione espressiva dei versi, nelle chiuse definitive. E, per la breve esistenza/eternità di ogni poesia, nella capacità di modellare versi anche proprio recidendo, sezionando, spianando, e lasciando così che si compia il respiro.

Luigi Cannillo

<http://www.milanocosa.it/recensioni-e-segnalazioni/anticipazioni>